

STORIA DELLA LETTERATURA ITALIANA

*La poesia*

DI ALFONSO BERARDINELLI

ESTRATTO DAL VOLUME  
«IL NOVECENTO. SCENARI DI FINE SECOLO»

*I*

GARZANTI  
2001

zitutto specchiarsi e constatare la propria insufficienza ontologica in un mondo ormai a sua volta insufficiente, vedere con stupore paralizzante che ogni mitologia del "sé" affonda in un limbo dove neppure il dolore duole più ma è solo l'emblema di una condizione comune e irrimediabile:

Ora parlo da qui,  
dalla ressa dei pavidi,  
dalle strettoie di cemento,  
sotto il cielo angusto,  
lungo la spiaggia infetta,  
verso il mare e le lontananze.

Abito fra i miei uguali,  
parenti nella scontentezza,  
complici nell'errore  
– respiri corti,  
piedi lenti,  
memoria infida.

In essi mi spetta cercarmi:  
ripetizione infinita,  
loro in me, io in loro  
interminato disagio.

(da *Poesie 1975-1995*, cit.)

In Carlo Bordini la più antiletteraria e semplificata lingua d'uso viene portata ludicamente e astutamente, come per un'ascesi dell'autoriduzione, dallo stato solido allo stato gassoso. Bordini accetta o sfida il caso: senza proteggersi dietro una qualche precisa ed esplicita poetica d'avanguardia, tiene conto tuttavia della lunga storia di autopolverizzazione dell'arte che ha attraversato il Novecento. Lavora soprattutto per sottrazione e ripetizione:

*I gesti*

[...]

I gesti che evitano  
la gente. I gesti che evitano  
di essere visti. I gesti  
che coprono, che cercano  
di coprire.  
I gesti che proteggono  
istintivamente la faccia,

la testa le mani  
la bocca, anche se  
inconsapevoli

I tic  
i tic un po' ridicoli

I gesti inutili  
La paura dei rumori. Il  
desiderio  
di non esser visti, il gesto  
di coprirsi, il  
desiderio di nascondersi, il  
gesto di  
coprirsi la testa. I gesti  
di chi  
ha la testa  
da un'altra parte, il  
gesto di coprirsi  
la testa, la faccia,  
la bocca, i gesti  
illibati. I pensieri  
illibati, i pensieri  
candidi, virginali, illibati.  
I gesti che fanno  
il male senza saperlo

(da *Polvere*, Roma, Empirìa, 1999)

Ma anche la ripetizione in lui non è martellante né ossessiva, non consolida né ispessisce il corpo fonico della poesia, perché ogni ritorno di parole e ritmi ha l'apparenza di un ricominciare da zero e da niente. Così non c'è differenza o contrapposizione tra poesie di due righe o di due parole e poesie di parecchie pagine. È come se per difendersi meglio dalle minacce di distruzione e di attacco, Bordini cominci col portare la poesia al livello più basso ed elementare di consistenza semantica e grafica, alla minore misura di solidità retorica e metrica: per cui punteggiatura, maiuscole e minuscole, a capo, versi, sintassi e l'intero ordine del discorso fluttua in uno stato di aerea mobilità e indeterminazione. Il titolo *Polvere* del suo ultimo libro, forse il suo migliore, spinge ancora più a fondo il pedale della comicità ottenuta per distacco surreale:

*Poesia demente*

Il mondo fu fatto  
in pochissimo tempo,  
tra grandi litigate,

e solo all'ultimo  
 momento fu deciso,  
 per sfiducia,  
 di istituire la morte e di dividere i sessi.  
 Dio era molto geloso  
 dei suoi quattro o cinque colleghi e per ripicca  
 disse:  
 Ma tanto in pochi anni saranno tutti rotti, chi senza  
 un braccio, chi senza una gamba, tanto vale  
 farli morire!  
 E un altro disse:  
 E quelli nuovi come li fai?  
 Non li faccio io, li fanno  
 loro! Bella roba. E così,  
 in pochi minuti, inventarono l'istinto sessuale,  
 e l'infanzia. Quasi vennero alle mani.  
 E uno disse: ma non vedi  
 che così sarà pieno di guai?  
 Chi se ne frega – disse Dio.  
 – Tanto questo mondo non mi piace.  
 È venuto male. Bella roba –  
 interloquì un altro. – Cosa pretendevi, con l'idea che tutti devono  
 [mangiarsi  
 l'uno con l'altro? È logico che si sarebbero  
 consumati. E allora? Tu che avresti fatto?  
 Quasi  
 vennero alle mani.

(da *Polvere*, cit.)

La lunga autoanalisi dell'io (a cui si allude come a una preistoria) sembra ormai annoiata di se stessa. La verità è che il mondo è sbagliato, è nato male: Dio è un semplice menefreghista e pasticcione come tutti noi, e noi non siamo che un mulinare provvisorio, comico e commovente di gesti che sorgono e cadono nel vuoto e non sanno quello che fanno.

Oltre che di un ritorno a Gozzano è vero che si potrebbe parlare di un ritorno ad Apollinaire: autore il cui dono di grazia stralunata, malinconica e comica serpeggia in diversi autori, in Bordini, ad esempio (il quale deve qualcosa anche a Palazzeschi).